C/2024/6557

12.11.2024

P9_TA(2024)0160

L'ambiente repressivo in Afghanistan, comprese le esecuzioni pubbliche e la violenza nei confronti delle donne

Risoluzione del Parlamento europeo del 14 marzo 2024 sull'ambiente repressivo in Afghanistan, comprese le esecuzioni pubbliche e la violenza nei confronti delle donne (2024/2617(RSP))

(C/2024/6557)

Il Parlamento europeo,

— viste le sue precedenti risoluzioni sull'Afghanistan,

— visti l'articolo 144, paragrafo 5, e l'articolo 132, paragrafo 4, del suo regolamento,

A. considerando che, da quando hanno assunto il potere nel paese, i talebani hanno smantellato il sistema giudiziario, ordinato ai giudici di applicare integralmente la sharia e ripreso le esecuzioni pubbliche e pene crudeli come la fustigazione e la lapidazione; che, da allora, hanno avuto luogo cinque esecuzioni pubbliche davanti a migliaia di persone;

B. considerando che i talebani hanno praticamente cancellato le donne e le ragazze dalla vita pubblica; che le restrizioni imposte ai loro diritti includono il divieto di lavorare, di viaggiare e di accedere all'assistenza sanitaria se non accompagnate da un parente di sesso maschile, il divieto di proseguire gli studi oltre la prima media, il divieto di accesso ai luoghi pubblici e agli sport, l'applicazione violenta di un rigido codice di abbigliamento e lo smantellamento del sistema di sostegno alle vittime di violenza;

C. considerando che le minoranze, come gli hazara e i tagiki, subiscono una repressione e una discriminazione crescenti;

1. esprime la sua profonda preoccupazione per la crisi umanitaria e dei diritti umani in atto in Afghanistan dalla presa di potere dei talebani; ricorda gli obblighi internazionali dell'Afghanistan in materia di diritti umani; ribadisce il suo fermo impegno nei confronti del popolo afghano e a difesa dei diritti e delle libertà che aveva ottenuto negli ultimi vent'anni;

2. condanna l'interpretazione e l'applicazione radicali della sharia da parte dei talebani e il tentativo di cancellare le donne e le ragazze dalla vita pubblica, il che equivale alla persecuzione di genere e all'apartheid di genere; chiede che venga immediatamente ripristinata una partecipazione piena, equa e significativa delle donne e delle ragazze alla vita pubblica, con particolare riferimento al loro accesso all'istruzione e al lavoro; elogia il coraggio delle donne afghane ed esprime solidarietà nei loro confronti;

3. invita le autorità afghane de facto a riaprire il sistema nazionale di sostegno alle vittime di violenza contro le donne e le ragazze e a garantire modalità per chiedere rifugio, assistenza medica, ricorso legale e risarcimenti;

4. chiede che le vittime di violenza contro le donne e le ragazze siano rilasciate dal carcere, dove sono trattenute in condizioni disumane a scapito della loro salute mentale e fisica ([1]);

5. esorta le autorità afghane de facto ad abolire la pena capitale e a porre immediatamente fine alle esecuzioni pubbliche, alle altre pene crudeli o disumane e alla discriminazione e alla barbara persecuzione nei confronti delle donne e delle ragazze, nonché in particolare delle minoranze LGBTIQ+, etniche e religiose;

6. condanna la detenzione arbitraria di difensori dei diritti umani, tra cui Manizha Seddiqi, Ahmad Fahim Azimi, Sediqullah Afghan, Fardin Fedayee ed Ezatullah Zwab; chiede il loro rilascio immediato e senza condizioni;

7. insiste sulla necessità di mantenere con i talebani un dialogo rigorosamente subordinato al rispetto dei cinque parametri fissati dal Consiglio e delle raccomandazioni del relatore speciale delle Nazioni Unite;

([1]) Missione di assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan, «Divergence of Practice: The Handling of Complaints of Gender-Based Violence against Women and Girls by Afghanistan de facto Authorities» (Differenza nella pratica: la gestione delle denunce di violenza di genere contro le donne e le ragazze da parte delle autorità di fatto dell'Afghanistan), dicembre 2023.

8. sostiene gli appelli della società civile afghana affinché le autorità de facto siano chiamate a rispondere dei loro crimini, in particolare attraverso le indagini della Corte penale internazionale, l'istituzione di un meccanismo investigativo indipendente delle Nazioni Unite e l'ampliamento delle misure restrittive dell'UE;

9. esorta l'UE e gli Stati membri ad aumentare gli aiuti umanitari e i finanziamenti per sostenere i bisogni di base e i mezzi di sussistenza e la società civile afghana; esorta gli Stati membri a rilasciare visti umanitari per le donne e i difensori dei diritti umani che sono vittima di persecuzione e a completare l'evacuazione del personale afghano locale lasciato sul posto;

10. invita la comunità internazionale e, in particolare, gli attori regionali a continuare a esercitare pressioni sulle autorità afghane de facto; sottolinea che il rimpatrio forzato degli afghani mette questi ultimi in pericolo;

11. incarica la sua Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio, alla Commissione e al vicepresidente della Commissione/alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, nonché agli Stati membri, alle Nazioni Unite e alle autorità afghane de facto.